

**Commissione parlamentare di inchiesta
sulle condizioni di sicurezza e sullo stato di degrado
delle città e delle loro periferie**

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Giorgio Alleva**

Roma, 24 gennaio 2017

Indice

1. Introduzione	5
2. Mobilità e modelli insediativi	7
3. Una lettura delle città di Roma e Milano attraverso i dati del Censimento 2011	11

Allegati:

- 1. Allegato statistico**
- 2. Dossier: Le informazioni provenienti dalle indagini campionarie**

1. Introduzione

L'occasione offerta dalla Commissione di inchiesta di ragionare sul tema del degrado delle periferie, e più in generale sulla qualità della vita urbana, è per l'Istat di grande interesse, sia perché questi temi rivestono oggi un'importanza prioritaria sia perché è necessario che la statistica ufficiale vi dedichi uno sforzo conoscitivo e analitico adeguato.

Il principale tema da affrontare è quello della definizione concettuale di cosa sia da intendere per "periferia". Il concetto di periferia infatti non è univoco, cambia nel tempo e può essere legato sia alla dimensione geografica sia a fattori socio-economici. Per questo è difficile elaborare un corpo autonomo di definizioni, classificazioni e misurazioni che ne definisca il perimetro.

Il concetto geometrico di periferia urbana, ossia di "ambito geografico con la massima distanza geografica e cronologica dal centro situato nel cuore antico"¹, ha perso da tempo il suo tradizionale significato e le sue implicazioni in termini di disagio. La distribuzione territoriale della periferia urbana, infatti, non sempre è compatta ma si rilevano spesso zone di disagio nei territori "più centrali" e viceversa aree con nuove centralità funzionali nei luoghi più vicini al confine geografico delle città. La città diventa così polifunzionale e policentrica. Ciò determina una mancata corrispondenza fra aree "periferiche", perché distanti dal centro storico delle città, e aree "marginali", in cui si palesa un disagio economico e sociale.

In questo contesto, da un punto di vista statistico, quella censuaria rappresenta ad oggi l'unica indagine statistica diretta in grado di fornire il livello di dettaglio necessario a una analisi "funzionale" del territorio, come quella richiesta dallo studio delle periferie. Soltanto i dati censuari permettono di osservare le differenze sociali ed economiche all'interno di un'area metropolitana, analizzando partizioni territoriali minute, a un livello di dettaglio che le indagini campionarie non consentono.

¹ Lanzani, A., 2003. I paesaggi italiani. Meltemi, Roma.

Come vedremo, partendo dalla geo-referenziazione dell'informazione statistica dei censimenti del 2011, è possibile fornire interessanti indicazioni sulla localizzazione territoriale del disagio, utilizzando numerosi indicatori demografici, economici e sociali. Si tratta di un lavoro prodotto specificamente per questa audizione e in grado, ci sembra, di proporre un quadro dei confini della marginalizzazione urbana. È un approccio che ha grandi potenzialità analitiche, visto il dettaglio dell'informazione disponibile (si può scendere fino alla singola partizione di censimento) e il numero di indicatori a disposizione (che è molto più ampio di quello che vi mostreremo oggi).

Nel riconoscere la centralità della questione urbana, l'Istat è consapevole della necessità di uno sforzo innovativo di misurazione dei territori, sia dal punto di vista del dettaglio territoriale sia dal punto di vista della tempestività dell'informazione.

Vanno in questa direzione le prospettive di realizzazione del censimento permanente della popolazione e di integrazione del sistema delle attuali statistiche economiche e demo-sociali con diverse fonti amministrative rese disponibili nel tempo, progetto oggi in fase di sperimentazione.

In particolare, il *Registro delle unità geografiche e territoriali* che sarà realizzato in Istat avrà l'obiettivo di incorporare la geo-referenziazione degli individui, delle famiglie e delle unità economiche, mettendo a sistema l'insieme delle fonti disponibili. L'obiettivo è quello di costruire un'infrastruttura statistica attraverso la quale "proiettare" il complesso delle informazioni socio-economiche e ambientali sui territori. Le partizioni del territorio potranno essere arricchite con archivi satellite, big data e altre informazioni utili a descrivere il contesto territoriale di riferimento e, in particolare, a aumentare la tempestività delle informazioni disponibili. La costruzione del *Registro delle unità geografiche e territoriali* si baserà in gran parte sull'Archivio nazionale dei numeri civici e delle strade urbane (ANNCSU).

In prospettiva, la maggiore disponibilità di dati permetterà di studiare "aree urbane" flessibili, superando il rigido riferimento alle definizioni amministrative in favore di una definizione "funzionale", ossia di luoghi identificati a partire dalle caratteristiche (socio-economiche, produttive, di erogazione di servizi, ecc.) dei territori e quindi non necessariamente coincidenti con la delimitazione amministrativa o quella morfologica.

Il connubio fra le prospettive aperte dal potenziamento dell'offerta di informazione statistica ufficiale e l'identificazione di nuove geografie funzionali costituirà un punto di partenza importante per permettere una migliore amministrazione del territorio da parte dei governi locali.

Venendo al contenuto di questa audizione, il tempo a disposizione ha permesso di condurre uno studio solo sulle città di Roma e Milano. Le analisi che presenteremo potranno tuttavia essere replicate su tutte le città metropolitane, secondo le esigenze che verranno espresse dalla Commissione.

Nel seguito mi soffermerò inizialmente su una analisi dei cambiamenti dei modelli insediativi osservati negli ultimi sessant'anni, resa possibile da uno studio sui dati censuari dal 1951 al 2011.

Successivamente, illustrerò i risultati di un'analisi sulle differenze demografiche, economiche e sociali delle aree sub-comunali dei comuni di Roma e Milano, realizzata con i dati del Censimento 2011.²

Nella documentazione preparata per questa audizione è disponibile anche un dossier in cui sono illustrate le principali informazioni provenienti da alcune indagini campionarie condotte dall'Istat sui cittadini. La natura campionaria delle indagini non permette di condurre confronti fra le città metropolitane, ma consente di individuare alcune indicazioni aggregate sulla sicurezza dei cittadini, la povertà, l'accessibilità dei servizi.

Vorrei infine ribadire la disponibilità dell'Istat a fornire tutte le informazioni di cui la Commissione riterrà opportuno disporre per realizzare l'importante lavoro che è chiamata a svolgere.³ Richieste più puntuali potranno essere affrontate in una nuova audizione o attraverso un documento specificamente redatto.

² Approfondimenti delle analisi qui presentate saranno disponibili nell'ebook "Forme, livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia", in corso di pubblicazione.

³ Altre informazioni sulle principali realtà urbane si possono ricavare dall'indagine "Dati ambientali nelle città", effettuata annualmente dall'Istat a partire dal 2000. Essa è una rilevazione censuaria, sviluppata su otto tematiche: Acqua, Aria, Eco management, Energia, Mobilità, Rifiuti, Rumore e Verde urbano, per ciascuna delle quali si somministra un questionario dedicato. L'universo dei rispondenti è composto dai 116 comuni capoluogo di provincia (o centro di città metropolitana). Gli ultimi dati disponibili fanno riferimento al 2015.

Nell'aprile 2015 è uscito poi il secondo Rapporto Urbes, il quale offre una panoramica multidimensionale dello stato e delle tendenze del benessere nelle realtà urbane, applicando in termini omogenei i concetti e le metodologie del Bes.

2. Mobilità e modelli insediativi

Dal secondo dopoguerra ai nostri giorni, il paesaggio urbano si è modificato profondamente, con interventi di ricostruzione e di ammodernamento generati dalla crescente domanda di alloggi dovuta alle migrazioni di medio e corto raggio verso le grandi città.

Le migrazioni interne hanno del resto contribuito notevolmente a ridisegnare le aree urbane. In particolare sono state il motore dell'espansione urbana delle grandi città del Nord durante gli anni Cinquanta e Sessanta, contribuendo a modificare la geografia insediativa del Paese. Torino e Milano sono state senza dubbio le città che hanno trainato il flusso di migranti interni, e già negli anni Sessanta, Milano era definita come città-territorio dove l'immigrazione dal Mezzogiorno non trovava residenza solo nelle periferie ma anche nei comuni limitrofi, contribuendo a una urbanizzazione diffusa in tempi in cui questa si manifestava solo episodicamente nel resto del Paese.

Per quanto riguarda gli spostamenti a più ampio raggio, tra il 1955 e il 1975 si trasferiscono nel «triangolo industriale» del Nord-ovest circa 2 milioni e mezzo di persone dal Mezzogiorno e quasi un milione dal Nord-est (allora relativamente poco sviluppato). Dal Mezzogiorno si migra in oltre un milione verso il Centro (soprattutto verso la Roma delle baracche e dell'edilizia abusiva) e in poco meno di mezzo milione verso il Nord-est.

Dagli anni Settanta i profondi cambiamenti produttivi hanno dunque mutato la fisionomia delle città e contribuito a ridisegnarne i confini, producendo in molti casi un continuum urbano. Il mutamento è stato particolarmente evidente per Milano, con una fuga dalla città verso la provincia e verso altre province, anche di altre regioni (Novara e Piacenza). Per Torino l'espansione urbana ha iniziato a rallentare dagli anni Ottanta per poi arrestarsi, restando comunque centrata sul comune.

In altre aree l'effetto attrattivo sulle migrazioni interne e l'espansione urbana si sono verificate più tardi, come nel caso del Nord-est, divenuto un polo di attrazione solo dalla metà degli anni Novanta. Quasi contemporaneamente le trasformazioni nell'area hanno segnato la fine della fase dell'urbanizzazione diffusa e l'inizio di quella della "città diffusa",⁴ con l'emblematico caso PATREVE (Padova, Treviso e Venezia). Non più campagna urbanizzata, ma

⁴ Indovina F., a cura di. 1990. *La città diffusa*. Venezia: DAEST.

una città diversa da quelle compatte fin qui conosciute, con servizi e infrastrutture, con un'alta presenza di piccole e medie imprese, in cui la mobilità è dominata dall'automobile e contraddistinta da un elevato consumo di suolo. Una città caratterizzata da bassa densità e intensità rispetto a una città compatta. La città diffusa si evolve in una metropoli diffusa, un "arcipelago metropolitano" caratterizzato dal modello dell'auto-organizzazione, dalla densificazione, da una specializzazione del territorio più articolata e integrata in poli di eccellenza, da una trasformazione della rete viaria che sostituisce quella costruita per le attività agricole.⁵

Particolare il caso di Roma dove l'espansione ha avuto luogo negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta lungo le arterie principali inglobando borgate, borghi e borghetti. Dagli anni Ottanta la Capitale ha iniziato a conurbarsi con i piccoli comuni limitrofi, urbanizzando la campagna, debordando oltre il Grande raccordo anulare, diventando una città dai confini incerti.

Roma e Milano

Prima di procedere all'analisi dei principali indicatori demografici, economici e sociali delle aree sub-comunali delle città di Roma e Milano, è opportuno richiamare alcuni elementi relativi ai differenti modelli insediativi che hanno contraddistinto negli ultimi sessant'anni le due città.⁶

Per mostrarlo, utilizzeremo l'approccio teorico proposto da Emanuel⁷, in cui la città è al centro (core) di un sistema periferico che le si articola intorno (ring).

Nello stadio di inizio del processo di transizione, la popolazione aumenta sia nel core sia nel ring: è la fase cosiddetta di urbanizzazione estesa. Nello stadio finale, della stagnazione demografica negativa, core e ring sono entrambi in fase di declino demografico. Tra questi due stadi si collocano situazioni diverse a seconda di quale elemento del sistema cresca o decresca.

⁵ Indovina F. 2009. "La nuova dimensione urbana: l'arcipelago metropolitano". In Indovina F., *Dalla città diffusa all'arcipelago metropolitano*. Milano: Franco Angeli.

⁶ In questo paragrafo ci concentriamo sullo sviluppo dei sistemi locali urbani di Roma e Milano così come emerge dall'analisi di 7 ondate censuarie, da quella del 1951 all'ultima del 2011. Lo studio si basa sull'analisi dei flussi di pendolarismo tra il comune centrale (le città di Roma e Milano) e i comuni contigui che appartengono al sistema locale del lavoro di Roma e Milano. Per approfondimenti si veda Istat, Rapporto Annuale 2016.

⁷ Lo schema classificatorio proposto da Emanuel (1997) rientra in quelli dell'interpretazione del fenomeno urbano come "ciclo di vita" della città (si veda, tra gli altri, Klaassen et al., 1981; Van den Berg et al., 1982).

I due sistemi di Roma e Milano attraversano nei primi due decenni considerati (1951-61 e 1961-71) una chiara fase di urbanizzazione estesa in cui tutte le componenti (sia quella centrale sia quella periferica) risultano in crescita.

A partire invece dal terzo decennio (1971-81) si segnalano comportamenti non omogenei.

Nel sistema urbano di Milano il core perde popolazione per cui la crescita è completamente ascrivibile ai guadagni di popolazione registrati dalla componente periferica. Successivamente, nel decennio 1981-1991, si passa rapidamente a una fase nella quale le perdite del core non vengono controbilanciate dai guadagni del ring e si determina una diminuzione della popolazione complessiva. Tale fase permane anche nel periodo 1991-2001, mentre nell'ultimo decennio intercensuario il sistema ritorna a crescere, soprattutto grazie ai guadagni del ring che riescono a compensare le perdite (per la verità esigue) del core.

Nel sistema urbano di Roma, il passaggio da una fase all'altra del ciclo di vita avviene con un decennio di ritardo. Come detto, nei primi tre decenni il sistema permane in una fase di urbanizzazione estesa in cui sia il core sia il ring registrano variazioni positive di popolazione. Nei due decenni successivi il core del sistema perde popolazione. Nel primo decennio le perdite sono controbilanciate dai guadagni del ring, mentre nel secondo decennio i guadagni della componente periferica non riescono a compensare le perdite di quella centrale per cui il sistema decresce. Nell'ultimo decennio anche il core riprende a crescere, così come l'intero sistema, che torna a transitare in una fase di urbanizzazione estesa.

Le dinamiche appena descritte sono legate a una differente "gerarchia" interna ai due sistemi: questa può essere valutata analizzando se nei sistemi urbani considerati abbia prevalso nel tempo la concentrazione della popolazione nei comuni capoluogo o se, al contrario, si siano imposte dinamiche di redistribuzione/dispersione della popolazione verso i comuni della cintura urbana.⁸ Mentre nel sistema di Milano sembra emergere una

⁸ La valutazione della gerarchia interna ai sistemi è valutata attraverso un modello econometrico. Applicando un modello basato sulle osservazioni di Zipf si può comprendere, attraverso l'interpretazione del coefficiente b , se nei sistemi urbani considerati abbiano prevalso forze accentratrici, modello monocentrico ($b > 1$), o se, al contrario, si siano imposte dinamiche di redistribuzione/dispersione della popolazione, modello policentrico ($b < 1$), o se, infine, tali forze si siano equilibrate determinando una situazione di equilibrio ($b = 1$). Il modello in questione attiene alla misurazione delle relazioni che intercorrono tra il rango e la dimensione delle città di un dato sistema urbano in un determinato tempo t .

graduale tendenza al policentrismo, Roma si caratterizza sin dagli anni Cinquanta come un sistema spiccatamente monocentrico e questo carattere si rafforza sempre più in tutto il periodo d'osservazione.

Nell'ultimo decennio censuario, 2001-2011, la popolazione è tornata a crescere in entrambi i sistemi urbani. L'incremento medio è pari al 4,6 per mille a Milano e al 6,4 per mille nel sistema di Roma.

In questa fase, l'immigrazione dall'estero è uno dei motori dell'aumento demografico.

Nel sistema di Milano la popolazione cresce non solo per effetto del saldo migratorio netto con l'estero, ma anche in funzione di un incremento naturale medio dell'1 per mille, attribuibile interamente alla fascia territoriale periferica del sistema.

Anche la crescita della popolazione di Roma è trainata dalle immigrazioni provenienti dall'estero (+5,3 per mille su una crescita demografica media del 6,4 per mille). Particolarmente sostenuto l'incremento della popolazione nel ring (+18,3 per mille) in cui è ancora rilevante il fenomeno delle migrazioni interne, oltre che di quelle internazionali.

3. Una lettura dei comuni di Roma e Milano attraverso i dati del Censimento 2011

L'analisi che proponiamo in questa audizione si basa sui risultati di uno studio sulle aree sub-comunali delle città metropolitane di Roma e Milano a partire dai dati dell'ultimo anno censuario, quello del 2011. L'obiettivo è quello di identificare i luoghi "marginali" delle città, dove è più profondo il disagio socio-economico, a partire da una "mappatura" dei dati del censimento.

Ci sono, da un punto di vista statistico, diversi elementi concettuali da precisare.

La suddivisione del territorio (tavola 2 dell'allegato statistico)

Anzitutto, le suddivisioni prescelte per l'analisi dei due maggiori comuni italiani hanno una connotazione storica e funzionale. La suddivisione amministrativa contiene infatti realtà estremamente disomogenee rispetto alle caratteristiche sociali, strutturali ed economiche del territorio.

Per Roma sono state utilizzate le 155 Zone urbanistiche (Zu), istituite nel luglio del 1977, che suddividono le 15 aree amministrative municipali. Per

Milano sono state selezionate le 88 aree che identificano i Nuclei d'identità locale (Nil) che generalmente seguono i confini delle aree amministrative municipali⁹ (9 Zone di decentramento). Tali partizioni sono state selezionate per la maggiore omogeneità morfologica, ambientale e demografica rispetto alle altre aree sub-comunali esistenti.

Alcune zone urbanistiche e Nil sono poco popolate (parchi, verde urbano, monasteri, ospedali, cimiteri): in questi casi i valori esigui del numero di abitanti e di occupati generano valori degli indici statistici “fuori scala”: per questo le aree in questione sono state escluse dalla presente analisi.¹⁰

La selezione degli indicatori (tavola 3 dell'allegato statistico)

I 9 indicatori utilizzati nell'analisi sono stati selezionati sia per tenere conto delle dinamiche demografiche sia per la loro capacità di intercettare le zone con maggior disagio. Si tratta di un set di indicatori che consentono di rappresentare diversi aspetti della marginalità che caratterizzano al loro interno le grandi realtà urbane e che permettono di cogliere le potenzialità offerte dai dati censuari ai fini della comprensione della distribuzione dei fenomeni sul territorio e delle loro relazioni.¹¹

La loro visualizzazione cartografica facilita una lettura comparata degli indicatori osservati nelle diverse zone della città, il cui esame congiunto permette anche di verificare se sussistano zone in cui alcuni fenomeni finiscono per sovrapporsi oppure se non si osservi alcuna associazione fra essi.

⁹ <http://www.milanocittametropolitana.org/wp-content/uploads/2013/10/Atlante-Verso-le-Nuove-Municipalit%C3%A0.pdf>.

¹⁰ A Milano le Nil escluse dall'analisi sono 14: Cantalupa, Chiaravalle, Figino, Giardini di Porta Venezia, Parco Agricolo Sud, Parco Bosco in Città, Parco dei Navigli, Parco delle Abbazie, Parco Forlanini – Ortica, Sacco, Parco Nord, Parco Sempione, Quintosole, Ronchetto delle Rane. A Roma le zone urbanistiche escluse sono 10: Appia Antica Nord, Appia Antica Sud, Castel Fusano, Castel Porziano, Martignano, Tor di Valle, Verano, Villa Ada, Villa Borghese, Villa Pamphili.

Un'alternativa (da valutare) è quella di accorpate i Nil e le Zu escluse ad aree limitrofe.

¹¹ La platea degli indicatori disponibili dalle informazioni derivanti dal censimento è molto più ampia e permette di analizzare temi demografici, economici, sociali e ambientali. Ad esempio, tra gli indicatori disponibili sul degrado fisico-ambientale, l'Istat potrebbe fare riferimento alle informazioni sullo stato di conservazione degli edifici, attraverso la variabile “Edifici con pessima qualità di conservazione”, data dal rapporto tra gli edifici ad uso residenziale con stato di conservazione pessimo e il totale degli edifici residenziali, moltiplicato per 100. Sarebbe quindi possibile localizzare gli edifici e stimare le zone che presentano i problemi più gravi di edilizia ad uso residenziale. In questo caso è in corso uno studio per valutare la significatività statistica sulle singole sezioni di censimento.

Tutti gli indicatori utilizzati provengono dai censimenti generali della popolazione e dell'industria¹² e sono disponibili per l'unità territoriale minima (sezione di censimento¹³), da cui, per aggregazione, è possibile ricostruire le partizioni territoriali di ordine superiore.¹⁴ Gli indicatori sono disponibili sia a livello di aree sub-comunali sia a livello di sezioni di censimento in modo da poter identificare, all'interno della corrispondente zona di appartenenza, eventuali specificità del territorio a livello micro dove poter eventualmente concentrare l'attenzione.

Ogni cartogramma viene rappresentato utilizzando i quintili della distribuzione delle variabili, calcolati al netto delle aree escluse.

La caratterizzazione delle aree sub-comunali di ciascun grande comune si apre con una visione generale dell'alternanza della città diurna e della città notturna che aiuta a identificare in prima istanza le macro aree funzionali: le aree dove si concentrano posti di lavoro¹⁵ sono le zone produttive della città dove convogliano i flussi di pendolarismo in arrivo di giorno, mentre le aree densamente popolate, dove invece la popolazione fa ritorno a casa ogni sera, raffigurano la città di notte.¹⁶

Per descrivere la città notturna si è utilizzata la densità di popolazione residente per chilometro quadrato delle singole aree sub-comunali così come rilevata dal censimento generale della popolazione 2011.¹⁷

¹² I dati dei censimenti generali della popolazione e delle imprese sono disponibili rispettivamente ai seguenti indirizzi: <http://www.istat.it/it/censimento-permanente/censimenti-precedenti/popolazione-e-abitazioni/popolazione-2011> e <http://censimentoindustriaeservizi.istat.it/>

¹³ La sezione di censimento è l'unità territoriale minima che copre in modo completo tutto il territorio nazionale (sono circa 403mila). La loro delimitazione segue la distribuzione territoriale delle unità di rilevazione del censimento della popolazione. Nelle località abitate le sezioni di censimento hanno estensione minima, e nel caso dei grandi comuni sono delimitate sui singoli isolati. Nelle case sparse, invece, la popolazione tende generalmente a disperdersi sul territorio e l'estensione delle sezioni è più elevata. Si ricorda che i dati censuari per sezione di censimento in formato LOD sono disponibili all'indirizzo <http://datiopen.istat.it> ed è possibile visualizzarli interattivamente all'indirizzo <http://gisportal.istat.it/geoportale/index.php>.

¹⁴ In occasione dei censimenti generali, l'Istat ha predisposto, su indicazione dei comuni, una tabella di corrispondenza tra le sezioni e le aree sub-comunali da cui è possibile ricostruire la delimitazione di queste ultime. Le tabelle di corrispondenza sezioni – aree sub-comunali sono disponibili all'indirizzo: www.istat.it/it/archivio/104317.

¹⁵ I posti di lavoro di un'area sono il totale degli occupati che, a prescindere dal luogo di residenza, presentano quell'area come luogo di destinazione nella matrice di pendolarismo.

¹⁶ Per ulteriori dettagli si rimanda a Istat, 2017, *La mobilità interna delle città: i casi di Roma e Milano. In Forme, livelli e dinamiche dell'urbanizzazione in Italia*, in corso di pubblicazione.

¹⁷ <http://www.istat.it/it/archivio/104317>: popolazione residente per sezione di censimento nella sezione "variabili censuarie"; la superficie delle sezioni nella sezione "basi territoriali".

La caratterizzazione della città diurna, ovvero delle aree sub-comunali in termini di posti di lavoro e quindi di attrattività dei flussi di pendolarismo per motivi di lavoro, è effettuata invece tramite l'indice di centralità.¹⁸ L'indice di centralità fornisce una misura sintetica della capacità attrattiva di una zona, in termini di opportunità lavorative, rispetto alle altre zone della città. Quanto più i residenti di altre parti della città si spostano quotidianamente per lavorare in una determinata zona, tanto più il valore dell'indicatore sarà elevato. Nel dettaglio, l'indicatore è definito come il rapporto tra i flussi in entrata nell'area sub-comunale e i flussi in uscita da essa (per entrambi i flussi, calcolati al netto degli occupati residenti che lavorano nella stessa area). A valori bassi (prossimi allo zero) corrisponde una bassa centralità, ovvero una bassa attrattività dei flussi pendolari.

Tra le categorie a elevato rischio di esclusione sociale rientrano gli stranieri e gli anziani. Sono quindi stati considerati un indicatore per identificare le aree in cui l'incidenza degli anziani è più elevata e un altro per osservare la distribuzione della popolazione straniera residente.

L'indice di non conseguimento della scuola dell'obbligo è stato inserito come indicatore di un basso livello di istruzione ed è, al contempo, un'efficace proxy del reddito familiare. È quindi utile per misurare sia il livello culturale che, indirettamente, la disponibilità economica della popolazione residente nelle diverse zone della città.

Il tasso di disoccupazione e la presenza dei Neet sono funzionali all'identificazione delle aree in cui vive la popolazione con maggiori difficoltà. Un'ulteriore categoria che presenta livelli di elevata vulnerabilità sociale è rappresentata dalle famiglie con potenziale disagio economico. Introducendo un indicatore apposito, si è voluto capire quali sono le zone maggiormente abitate da famiglie con figli la cui persona di riferimento ha fino a 64 anni e nessun componente è occupato o ritirato dal lavoro.

Infine, l'indicatore sugli addetti ad attività creative¹⁹ è interessante perché, fornendo informazioni sulla distribuzione di lavoro qualificato, aiuta a capire dove sono concentrate le attività culturali. La disponibilità dell'indicatore fornisce una finestra sul tessuto economico della città e allo stesso tempo è utile per identificare aree con pochi servizi culturali.

¹⁸ Istat e Irpet, 1989, I mercati locali del lavoro, Franco Angeli, Milano.

¹⁹ Tra le attività creative si annoverano: attività creative, artistiche e di intrattenimento; attività di biblioteche, archivi, musei ed altre attività culturali; attività sportive, di intrattenimento e di divertimento.

Roma (cartogrammi pag. 7-17 dell'allegato statistico)

Sviluppata prevalentemente a raggiera, lungo le principali vie consolari, Roma ha subito vari interventi di ricostruzione e ammodernamento delle vecchie borgate costruite nella campagna degli anni 1924-1937. Lo scopo di queste nuove costruzioni era quello di trasferirvi i residenti del centro storico a seguito di nuovi progetti di demolizioni e ristrutturazioni urbanistiche. Negli anni più recenti molte di queste aree hanno subito degli importanti interventi urbanistici; le aree costruite in aperta campagna ora sono per lo più saldate con il centro principale di Roma che, generalmente, ha inglobato il territorio prima sconnesso dal centro abitato.

Lungo le vie consolari di Roma si sono sviluppati sia insediamenti a edilizia intensiva sia attività commerciali e terziarie, mentre, nel centro geografico della città la densità residenziale è più contenuta (ad esempio, nel I municipio risiede il 4% della popolazione).

Un quarto della popolazione romana è concentrata in 10 zone urbanistiche (su un totale di 155; si tratta di Ostia Nord, Borghesiana, Tor Pignattara, Tuscolano Sud, Trieste, Centocelle, Gianicolense, Don Bosco, Primavalle e Torre Angela). Tra queste, quella di maggiore dimensione è Torre Angela con un valore superiore a 80 mila abitanti, di poco inferiore al comune di Varese (79-esimo dei comuni italiani ordinati per popolazione). In questa area l'insediamento di Tor Bella Monaca è quello più popoloso.

L'area dove si concentra maggiormente la popolazione è all'interno del Grande Raccordo Anulare (GRA). A livello di densità, le Zu più significative sono quelle più esterne alla zona storica della città (I municipio). Le Zu con densità elevate con maggior rilevanza sono quelle di Tor Pignattara, Gordiani e Centocelle a est tra la via Casilina e la via Prenestina; le Zu di Tuscolano, Appio, Quadraro e Don Bosco a sud-est tra la via Appia e Tuscolana; Gianicolense e Marconi (la Zu con la densità maggiore nel comune con un valore pari a 24.487 abitanti a chilometro quadrato) a sud; le Zu di Prati, Eroi, Salario, Trieste e Parioli a nord. Le Zu periferiche hanno una densità bassa (inferiore o pari alla media comunale). Fanno eccezione le Zu di Ostia e Acilia per quanto riguarda il quadrante sud e la Zu di Torre Angela a est della città.

Per quanto riguarda l'indicatore di centralità (che concettualizza gli spostamenti per studio e lavoro di alcune aree verso altre), le Zu dalle quali nascono i flussi pendolari (le aree più chiare nel cartogramma) sono collocate

nella maggior parte dei casi nella periferia geografica della città, all'interno e all'esterno del GRA. La loro localizzazione, generalmente, è limitrofa a zone fortemente attrattive soprattutto nel quadrante est della città. Tuttavia, come sarà chiaro confrontando le mappe successive, le zone meno centrali non coincidono necessariamente con le aree più marginali. La concentrazione di aree a forte centralità nel centro storico della città evidenzia invece come le difficoltà legate alla mobilità della Capitale derivino anche da una elevata concentrazione dei flussi della città diurna nelle zone centrali.

Come è noto, l'Italia è un paese con una forte fragilità demografica dovuta principalmente all'invecchiamento della popolazione residente (l'indice di vecchiaia è pari a 148,7 abitanti, ossia ogni 100 giovani ci sono circa 150 individui nella classe di età di 65 anni e oltre). Anche nella Capitale i dati dell'ultimo censimento confermano questa tendenza (l'indice di vecchiaia è pari a 162,6). La distribuzione territoriale mostra la peculiare forma della diffusione dell'indicatore nella città. Nel centro geografico si concentra la popolazione più anziana; spostandosi nelle zone periferiche, invece, l'indicatore diminuisce di valore e la popolazione è comparativamente più giovane. L'indicatore assume un valore inferiore a 100 (ossia con una popolazione più elevata nella fascia di età più giovane) in 33 Zu periferiche delineando un gradiente spaziale dal centro geometrico verso la periferia della città.

Per la delimitazione delle periferie urbane è particolarmente utile l'incidenza percentuale della popolazione giovanile nella classe 0-14 anni. A Roma il valore è pari a 13,4 per cento (in valore assoluto pari a 351.702), mentre, sono 48 le Zone urbanistiche che presentano valori superiori al 15 per cento. In valore assoluto le 10 zone con il maggior numero d'individui in questa classe di età sono anche quelle più popolate, citate precedentemente (con l'eccezione di Tor Pignattara e l'inserimento della Zu del Torrino). Anche in questo caso, Torre Angela ha una sua peculiare caratteristica. Infatti, è la zona che risulta molto più giovane rispetto alle altre (sono oltre 12mila individui in questa classe di età). In termini percentuali in questa area sono concentrati circa il 3 per cento degli individui romani di questo segmento di popolazione.

In Italia, gli stranieri aventi dimora abituale (residenti) sono passati da circa 1,3 milioni alla fine del 2001 a più di 4 milioni nel 2011 e superano

attualmente i 5 milioni, oltre l'8 per cento della popolazione residente. A Roma, nel 2011 rappresentavano l'85,8 per mille residenti della città. Un aspetto particolare è la distribuzione territoriale e i modelli insediativi adottati dalle varie collettività. La geografia insediativa degli stranieri, infatti, è uno degli elementi di adattamento alla realtà di adozione, ma è anche espressione dei legami interni alla comunità e delle relazioni tra il territorio e la specializzazione lavorativa.²⁰ La forte presenza degli stranieri anche nelle Zu centrali della capitale, è dunque guidata da alcuni fattori concorrenti tra cui ricordiamo: la presenza di stranieri integrati già presenti nel territorio (anche provenienti da diversi paesi); l'impiego nei lavori di assistenza agli anziani e la residenza anagrafica degli stranieri assunta da alcuni centri assistenziali (come ad esempio quello della Caritas di via Dandolo o dei Gesuiti in via Astalli, nella Zu del Centro storico). Circa il 27 per cento dei cittadini stranieri risiede in 9 zone urbanistiche, per un valore complessivo pari a circa 60mila individui. Tra questi i due valori più elevati, con un'incidenza superiore al 2 per cento del complesso dei cittadini stranieri, si registrano nella Zu del Centro storico e di Torre Angela.

Nella Figura A dell'allegato statistico si nota il campo nomadi nella sezione 4080048, al confine tra le Zu di Tor Sapienza e Tiburtino sud, dove l'incidenza degli stranieri per sezione si trova nell'ultimo quintile (13,73 e oltre) della figura.

Un altro aspetto di rilievo è il tema dell'istruzione. In questo ambito è stato calcolato l'indice di non completamento del ciclo della scuola secondaria di primo grado nella fascia di età tra 15 e 52 anni. Le mappe di Roma mostrano un cluster esteso che partendo nella parte centrale della città, passando per l'Esquilino e Trastevere, si estende nelle aree periferiche interne al GRA, lungo la periferia Est (nelle Zu di S. Basilio, Tor Cervara, Tor Sapienza, Omo, Casetta Mistica, Tor Tre Teste, Torre Spaccata, Torre Maura, Quadraro e Casilino) e con una contiguità spaziale anche fuori il GRA (Torre Angela, Giardinetti-Tor Vergata e Borghesiana). A ovest, invece, sono particolarmente significative le Zu di Fogaccia, Casalotti e Ostia Nord.

Si tratta di aree in cui inevitabilmente si sommano ulteriori criticità. In particolare, in molte delle aree precedentemente individuate (aggiungendo anche la Zu del Tufello ma anche quelle di Corviale e Acilia) si rilevano i valori

²⁰ Ferrara, R., Forcellati, L. e Strozza, S., 2010, *Modelli insediativi degli immigrati stranieri in Italia*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», vol. 13, n. 3, pp. 619-639.

più elevati del tasso di disoccupazione dei residenti. Elevati tassi di disoccupazione, la loro persistenza nel tempo, la mancanza di opportunità economiche e di costruzione di progetti esistenziali concreti, sono tutti fenomeni che, associati, contribuiscono all'impoverimento materiale e culturale della popolazione.

Nella Figura B dell'allegato statistico viene rappresentato, per sezione di censimento, l'area di Tor Bella Monaca all'interno della Zu di Torre Angela, dove si nota come la maggior parte delle sezioni dell'area ricadono negli ultimi quintili della distribuzione del tasso di disoccupazione (si tratta delle sezioni in azzurro).

In questo ambito è stato analizzato il segmento di popolazione tra i 15 e i 29 anni, selezionando gli individui fuori dal mercato del lavoro e dalla formazione (Neet). Roma, nel 2011, aveva il 10,7 per cento della popolazione di quell'età in questa condizione. Territorialmente i valori superiori al 13 per cento sono distribuiti in 19 Zu. Tra queste va ricordato anche la presenza di alcune zone del centro storico. In queste ultime (Esquilino, Centro storico, Trastevere e anche la Zona archeologica) è molto consistente la presenza dei giovani immigrati al di fuori dei canali ordinari di formazione e lavoro. Nelle altre aree, invece, si sommano i problemi già rilevati dagli altri indicatori.

Nella Figura C dell'allegato statistico, nella Zu di Corviale, si nota la delimitazione in sezioni di censimento (in blu nel cartogramma) del cosiddetto "Serpentone", dove sono rappresentati nell'ultimo quinto i Neet.

Anche il potenziale disagio economico delle famiglie con figli la cui persona di riferimento ha fino a 64 anni e nessun componente è occupato o ritirato dal lavoro è più marcato nelle Zu che abbiamo già descritto come quelle in cui si osservano i segni di un maggiore disagio sociale. Nella Zu di Torre Angela il numero di famiglie in questa condizione è pari al 4 per cento e valori appena inferiori si ritrovano in alcune delle aree già precedentemente descritte (Tufello, Acilia Sud, Giardinetti-Tor Vergata, S. Basilio e Ostia Nord tanto per ricordarne alcune).

L'ultimo indicatore analizzato, gli addetti nel settore delle attività creative per 100 abitanti, mostra la concentrazione prevalente nelle Zu del Centro storico e del Foro Italico .

In queste aree, come è visibile dalla Figura D dell'allegato statistico, è presente una città ancora diversa, molto distante sia in termini geografici che sociali dalle realtà della periferia urbana di Roma fin qui descritta.

Milano (cartogrammi pag. 26-36 dell'allegato statistico)

Mentre Roma si estende su una superficie di 1.287,4 chilometri quadrati, Milano è quasi dieci volte meno estesa (181,7 chilometri quadrati) e dunque molto più densa. Al censimento del 2011 Roma e Milano erano i primi due comuni più popolosi in Italia, rispettivamente 2.617.175 e 1.242.123 abitanti. Tuttavia, dato che la Capitale è il comune italiano con la maggiore estensione territoriale, il confronto mostra una densità di popolazione per Milano circa tre volte superiore rispetto a Roma (la densità è rispettivamente 6.836,5 e 2.032,9 abitanti per chilometro quadrato).

Nella cintura urbana di Milano, lo sviluppo insediativo è il risultato di scelte e spinte urbanistiche di diversa natura che hanno contribuito a sedimentare l'organizzazione funzionale della città. In questo quadro complesso dove si dispiegano diversi interessi che agiscono sul territorio, la densità di popolazione segue la caratteristica forma delle aree in centri concentrici, riproducendo un gradiente della distribuzione spaziale della densità di popolazione: moderato nel centro della città, intermedio, per le aree a ridosso di Duomo (Guastalla, Brera, Vicentina, Magenta - San Vittore e Ticinese) e più elevate, con oltre 15 mila abitanti per chilometro quadrato nelle aree più esterne (Selinunte, Loreto, Buenos Aires - Venezia, Washington, XXII Marzo, Umbria - Molise, Corsica, Città Studi, Porta Romana, Isola, Padova, Bande Nere, Ghisolfi e Sarpi).

Il disegno che emerge dal gradiente spaziale della densità di popolazione contribuisce alla connotazione della città notturna che, spesso, è complementare alle funzioni della città diurna. L'indice di centralità dei Nil del Comune individua le aree che non riescono ad attrarre flussi e che al contempo registrano elevate densità di popolazione notturna (Quarto Oggiaro, Bovisasca, Affori Comasina a Nord, Adriano a Est, Quinto Romano, Baggio e Forze Armate a Ovest): si tratta degli storici quartieri-dormitorio.

Da un punto di vista demografico, la città di Milano appare mediamente più "vecchia" rispetto a quanto registrato nel Paese: 196,3 l'indice di vecchiaia calcolato al censimento 2011, contro il 148,7 dell'Italia. Ben 31 i Nil con un valore superiore dell'indicatore (rappresentano il 45 per cento della

popolazione residente), tra cui rientrano aree situate ai confini della città: tra le più popolate si ricordano Gallaratese a Nord-ovest, Barona e Bande Nere a Sud-ovest, Mecenate e Parco Lambro-Cimiano a Est; quest'ultimo, similmente al Nil Niguarda-Ca' Granda, per lo più zona residenziale e con elevata dotazione di servizi, soprattutto grazie alla presenza di un presidio ospedaliero. Per contro, risultano relativamente più "giovani" - tra gli altri - i Nil di Rogoredo e Adriano, in cui il numero di abitanti da 0 a 14 anni supera quello della popolazione in età più avanzata. Tali evidenze sono in parte riconducibili alla maggiore incidenza di stranieri residenti, in considerazione del fatto che sono proprio le persone più giovani che emigrano alla ricerca di condizioni e prospettive di vita migliori: la presenza degli stranieri, infatti, è relativamente più sostenuta nei Nil di Lambrate, Adriano e Affori, cui si aggiungono i quartieri di Loreto, Selinunte, Padova, Villapizzone, Scalo Romana, Giambellino, Viale Monza e Quarto Oggiaro, per citare i più popolosi, dove insiste spesso l'edilizia residenziale popolare e/o a basso costo.

Se, da un lato, la presenza di una popolazione più giovane rappresenta una risorsa per il territorio, dall'altro è plausibile che le potenziali difficoltà economiche e i disagi sociali scontati da questa categoria di persone si riversino nell'area di residenza; è quanto si è osservato negli anni più recenti, in cui si è avvertita la sofferenza generata da un lungo periodo di crisi economica. In una fase in cui la domanda di lavoro si contrae notevolmente, le difficoltà di trovare un'occupazione sono tanto più elevate quanto più bassa è la qualifica, ossia il livello di istruzione e formazione degli individui. Quest'ultima componente influenza, a sua volta, la capacità imprenditoriale e la vivacità culturale, fattori che contribuiscono a determinare il grado di sviluppo (inteso in senso lato) di un dato luogo. A seconda della modalità con cui questi elementi interagiscono, possono attivarsi meccanismi virtuosi o viziosi in grado di indurre rispettivamente crescita o degrado del tessuto sociale e produttivo. Dall'analisi degli indicatori relativi all'istruzione e alla formazione, risulta un tasso di non completamento del ciclo della scuola secondaria di primo grado (per la popolazione 15-52 anni) maggiore nei Nil del quadrante Nord-ovest della città, in particolare Quarto Oggiaro (7,3 per cento) e Comasina (7,2 per cento) - escludendo le aree scarsamente popolate di Cascina Triulza-Expo e Stephenson -, cui si aggiungono tra gli altri Villapizzone, Dergano, Affori e Scalo Romana (a Sud), tutti con un valore dell'indicatore superiore al 5 per cento. Molti di questi Nil presentano anche

un'incidenza più elevata della media in termini di giovani (15-29 anni) che risultano fuori dal mercato del lavoro e dai percorsi formativi (i Neet): anche in questo caso, oltre a Cascina Triulza-Expo, Stephenson e Triulzo Superiore, Quarto Oggiaro risulta uno dei Nil in cui la quota di giovani che non studiano, non lavorano e non sono alla ricerca di lavoro risulta più elevata (12,2 per cento rispetto all'8,1 per cento della media cittadina). Al di sopra del 10 per cento anche le quote dei Nil di Selinunte, Bovisa, Padova, Villapizzone, Giambellino e Dergano, per citare i quartieri più popolati, mentre i livelli più bassi si raggiungono nei Nil più "centrali", luoghi che più rappresentano la città diurna e produttiva, come ricordato in precedenza.

Il maggiore disagio giovanile sembra riflettersi in un tasso di disoccupazione più elevato. Sebbene la città di Milano registri una disoccupazione mediamente più contenuta rispetto ad altre realtà, all'interno della città coesistono situazioni di palese emergenza occupazionale con aree più virtuose: escludendo l'area Expo, è ancora una volta Quarto Oggiaro il Nil con il tasso di disoccupazione più elevato (11,8 per cento), seguito da Barona, Gratosoglio-Ticinello, Parco Monluè-Ponte Lambro con tasso di disoccupazione al 10 per cento; per contro, i Nil centrali sono caratterizzati da una disoccupazione frizionale, con tassi che scendono fino al 4 per cento.

In più di un caso, la coesistenza di tali fenomeni si accompagna a un potenziale disagio economico familiare superiore che in altri luoghi. È il caso di Quarto Oggiaro, in cui il numero di famiglie con figli la cui persona di riferimento ha fino a 64 anni e in cui nessun componente è occupato o ritirato dal lavoro, raggiunge il 2,6 per cento del totale. Tale forma di disagio è presente, oltre che in altri quartieri popolari (ad esempio, Forze Armate, Barona, Scalo Romana), anche in alcuni Nil centrali (ad esempio, Duomo e Brera in cui i valori dell'indicatore raggiungono quota 1,8 e 1,7 per cento, rispettivamente): tale evidenza potrebbe essere riconducibile sia alla presenza di famiglie con rendite diverse dal lavoro e dalla pensione, sia alla presenza di famiglie straniere censite presso i centri di accoglienza quali, ad esempio, la Caritas Ambrosiana.

In effetti, i Nil del centro città sono universalmente riconosciuti quali aree "ricche": non a caso l'incidenza degli addetti in attività creative e culturali sulla popolazione residente – indicatore che denota un maggiore fermento sociale e plausibilmente più elevata capacità di spesa degli individui – è relativamente più sostenuta in tali Nil. Quartieri quali Duomo, Brera e

Guastalla (tutti con valore dell'indicatore superiore al 20 per cento) custodiscono tesori d'arte e di storia della città, attorno ai quali si è generata una vivace imprenditoria culturale (e non solo). Per contro, nei Nil di Barona, Gallaratese, Baggio, Forze Armate, Quarto Oggiaro e Mecenate, per lo più zone residenziali popolari, si registrano valori tra i più bassi dell'indicatore.

A differenza che a Roma, dove l'analisi coglie processi di trasformazione urbana e di *gentrification* – con quartieri in passato proletari o piccolo-borghesi, di edilizia popolare o convenzionata, o addirittura spontanea, che diventano attrattori per le residenze e le attività culturali di fasce giovanili e relativamente abbienti (come nei casi di Garbatella, Testaccio, Pigneto, solo per citare i più noti) – a Milano le zone più tradizionalmente “popolari”, quelle caratterizzate dagli interventi di edilizia residenziale pubblica di epoca fascista e del dopoguerra (San Siro-Selinunte, Bande Nere, Giambellino, Lorenteggio, Gratosoglio, Baggio, Quarto Oggiaro, Padova, ecc.), hanno sostanzialmente mantenuto il loro carattere, ma con un progressivo cambio della composizione dei residenti, dagli operai lombardi d'anteguerra, agli immigrati degli anni del boom, agli stranieri arrivati negli ultimi vent'anni.

A Milano si aggiunge poi un fenomeno relativamente più recente: quello del recupero a fini residenziali di aree in precedenza destinate alle attività industriali e terziarie: è il caso dei grandi interventi nell'area di Porta Genova (ex Ansaldo divenuto polo della moda e della cultura), di Porta Nuova (con annessa *gentrification* del quartiere dell'Isola), della ex Fiera di Milano (le tre torri e le residenze di CityLife), dell'ex stabilimento Alfa Romeo del Portello (residenze e servizi), dell'ex Pirelli alla Bicocca (università e servizi).

Tutte queste tendenze delineano traiettorie diverse e potenzialmente divergenti: la *gentrification*, ad esempio, porta al recupero e alla rinascita urbanistica di interi quartieri (quelli citati in precedenza) ma al tempo stesso espelle gli antichi abitanti che “non tengono il passo” con la crescita dei prezzi delle residenze e dei servizi; e ancora, la trasformazione di parti del centro storico (ma anche di alcuni neo-centri come l'Eur a Roma) svuota gli edifici delle residenze, che vengono trasformate in uffici, e anche dei negozi e dei laboratori artigiani che vengono sostituiti da pubblici esercizi, ristoranti e locali (a Roma a Trastevere, Monti, San Lorenzo, Pigneto; a Milano Brera, Garibaldi, Isola, Porta Genova).